

MIRIAM D'AMBROSIO

Respiro fatto di parole. Parole che vestono e denudano, fanno bella mostra di loro diventando carne viva. Un percorso interiore costruito con i versi che regalano un corpo al verbo, un viaggio intimo che inizia con la descrizione di una nascita, primo passo verso la morte. La parola si fa carne, il feto comincia la sua vita in corsa verso la luce che lo libera dalla calda acqua buia che lo avvolge.

Il natale dell'uomo è il principio di un cammino destinato a chiudersi, come il natale di Cristo segna la morte di Dio. Con la sua lingua furente, ininterrotta, contaminata, Giovanni Testori (1923-1993) scrisse «I trionfi», un poema tragico di dodicimila versi in cui il protagonista è l'uomo accompagnato dall'eterno dubbio: «L'esistere, l'essere nel mondo, è giustificato agli occhi di Dio e degli altri uomini?».

Il filo conduttore dell'opera intera è il tema della nascita, dell'espulsione dal ventre della madre che Testori vede in Milano, città contenitore, austera e semplice, snob e proletaria, metropoli paesana.

Operando una riduzione necessaria per il teatro (curata da Federico Bellini), Antonio Latella porta in scena «I trionfi» (questa «maratona di versi», come la definisce lui stesso), in prima nazionale alla Sala Fontana fino al 29 marzo. «Da tempo volevo affrontare Testori - dichiara Antonio Latella - spero di arrivare a mettere in scena due o tre lavori suoi, come ho fatto per ogni autore che ho scelto. Ho letto inte-

Il poema della nascita secondo Testori è un trionfo di parole

*In prima nazionale fino al 29 alla Sala Fontana
il capolavoro sui misteri dell'aprirsi di una nuova vita
scritto dall'autore milanese scomparso dieci anni fa*

gralmente «I trionfi» e mi sono appassionato in maniera vertiginosa a un testo che è rito verbale, meravigliosa performance di parole».

Latella e Bellini hanno mantenuto la musicalità del testo e la struttura originale del poema suddiviso in tre parti e due intermezzi: nella riduzione manca «La Medusa», primo intermezzo per il quale Testori si ispirò al celebre quadro di Théodore Géricault, ma nel secondo intermezzo intitolato «L'ultima processione di San Carlo», sono conservati i nomi dei luoghi legati all'infanzia dell'autore.

Il feto che vede la luce, l'uomo che diventa parola (e viceversa) è Danilo Nigrelli (straordinario nel ruolo di Amleto, diretto sempre da Latella), attore inesauribile e totale, posseduto da una grande energia fisica e psichica.

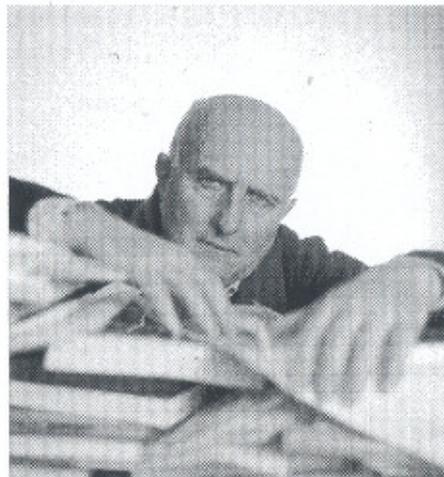
«Io devo tanto a Danilo - confessa il regista - è un attore che si è messo sempre in discussione, ha fatto rinunce proprio quando gli si aprivano strade più facili, mi ha accompagnato e accompagna in questo mio viaggio con generosità, senza risparmiarsi mai».

Questo «missionario della scena», sul palco sarà delimitato soltanto da una cornice, come un dipinto, come carne e vita da ammirare, perché, come aggiunge Antonio, «è la vita la sola forma d'arte che non ha prezzo. Essere e ancora essere».

La parola dei «Trionfi» testoriani imita la pittura di fitte ombre e scarse luci secondo lo stile di Géricault, uno dei pittori amati dall'intellettuale lombardo, un artista attratto dalla condizione umana più misera, dai deboli, dai perdenti, dall'uomo comunque trionfante tra gli stracci e la follia, le domande e le risposte negate, l'attesa interrotta dall'arrivo della morte.

La realtà della carne livida e putrida di Géricault e l'incubo distorto di Francis Bacon, traduzione in immagini del testoriano furore che contamina l'anima, la sveglia. E così accadrà agli spettatori di questi «Trionfi» contratti: assisteranno sul palco, fisicamente coinvolti dalla parola, dal calore e alito del suono tangibile.

«Usiamo la riduzione come un canovaccio - precisa Antonio Latella - e il lavoro è collettivo, un respiro comune. Tutti hanno contribuito alla realizzazione in modo determinante, da Franco Visioli con la sua colonna sonora, allo scenografo Sergio Cangini, al tecnico delle luci Giorgio Cervesi Ripa. Lo spettacolo è in continuo divenire, ogni sera sarà diverso», singolare come ogni nascita e ogni pianto.



Giovanni Testori morto dieci anni fa (FOTO: EFFICIE)